



Omelia del Vescovo Domenico

Albaredo d'Adige, 2 ottobre 2022

XXVII domenica per annum

(Ab 1, 2-3; 2,2-4; 2 Tm 1,6-8.13-14; Lc 17, 5-10)

“Accresci in noi la fede”, chiedono gli Apostoli al Maestro. E restiamo stupiti perché ai nostri giorni una tale richiesta appare superflua e inutile. Che bisogno c'è mai della fede? E così si vive senza cercarla più, anche se poi si finisce per credere alle banalità: la fortuna, le stelle, la tecnologia. Sarà per questo che il Maestro sorprendentemente replica: “*Se aveste fede quanto un granello di senapa, potreste dire a questo gelso: ‘Sradicati e vai a piantarti nel mare’ ed esso vi obbedirebbe*”. Come a dire, non è questione di quantità, di più o di meno. Il punto è avere o non avere fede. Che non è una semplice forma di conoscenza, un bagaglio di nozioni, una serie di pratiche morali. E' uno sguardo diverso sulla realtà, che fa vedere tutto in un'altra prospettiva. Di fronte all'ingiustizia e alla violenza, di fronte al dolore innocente e alla guerra o c'è la disperazione o c'è la fede. Ma è questione di qualità e significa aderire, cioè consegnarsi a una Presenza, riconoscendo la propria limitatezza e la propria debolezza. San Francesco, di cui è presto la festa annuale, prima che un ambientalista ante litteram, un rivoluzionario sociale, un potenziale ‘eretico’ da gestire, è stato semplicemente un uomo di Dio. Questo e non altro è il segreto della sua ‘perfetta letizia’. Che non consiste in uno stato ipnotico di assuefazione al dolore, ma in una condivisione della passione di Cristo che rende leggero e sopportabile tutto in vista della gioia che ci è promessa. “Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto”, sintetizzerà il Poverello. Per questo è così decisivo imparare a credere anche ai nostri giorni. Perché la fede è leggera come un granello di senape, ma è forte come il seme che rompe la zolla per far sbocciare la vita. Allora comprendiamo chi è veramente credente.

Chi crede è uno, anzitutto, che vede in anticipo, cioè un visionario; sa dove si va, ma non ne conosce tutte le strade: “*E' una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia attendila, perché certo verrà e non tarderà*” (Abacuc). San Francesco, al di là di facili mitizzazioni, ha trascorso lunghi periodi nello scoramento, nell'isolamento, nel disorientamento. Ma ha saputo attendere. Non ha abdicato a quello che aveva visto. Perché aveva una visione. Chi crede, poi, diventa coraggioso e prudente allo stesso tempo, cioè supera la timidezza, come dice Paolo a Timoteo. San Francesco ha introdotto nella chiesa stanca e polverosa dei suoi tempi un fremito e una passione che non l'hanno più abbandonata. Chi crede, infine, è libero e disinteressato. E' un “*servo inutile*”, come Francesco che ancora vivente accetta di essere sostituito nella guida dell'Ordine, ma non smette di orientarlo e di provocarlo ancora oggi. Non importa che la fede sia tanta. Conta che ci sia. Che noi la si difenda dalle sue contraffazioni per avvicinarci sempre più a Dio e agli altri: “Signore, conserva in me la mia poca fede”. L'augurio è che voi ragazzi diventiate col dono dello Spirito uomini e donne credenti, coraggiosi, disinteressati. Se ne gioverà la Chiesa e la società.